

IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATA NEL 1895

Progetto Informazione • Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXII n. 6 del 21.9.2022
Mensile • Via Tarabochia 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - illavoratoreprc@gmail.com • Reg. Trib. TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi
Ci trovi anche sulla pagina facebook: *Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst* (e-mail: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org) • S.I.P.

PER L'UNIONE POPOLARE: il 25 settembre e dopo

di Gianluca Paciucci

La storia di Unione Popolare precede la vicenda elettorale: il 9 luglio 2022 si era arrivati, dopo mesi di preparazione, a un incontro nazionale che aveva visto riuniti a Roma militanti e dirigenti di Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, gruppo Dem-A (Democrazia e Autonomia, che fa capo a De Magistris), le parlamentari di ManifestA, individui appartenenti alla galassia della sinistra d'alternativa e rappresentanti della società civile. Questo si leggeva nel documento di convocazione: "...Incontriamoci, discutiamo, costruiamo con chi soffre, si indigna, lot-

ta. Con chi viene escluso da questo sistema. Con chi si sente tradito da chi si era dichiarato *il nuovo* ma si è mostrato solo vecchia politica. Con chi ha idee, creatività, competenze, e non si arrende.

Non è vero che tanto non cambierà mai nulla. Siamo noi che, insieme, possiamo unire, costruire e cambiare. E noi faremo cambiare le cose nel senso della partecipazione, della democrazia, della solidarietà...".

***Numero speciale!
Verso le elezioni
politiche del 25
settembre.***

...e non solo (crisi Wärsilä, etc...)

Far ripartire l'opposizione al **capitalismo** dal basso, dando ascolto alla rabbia e alle ragioni di centinaia di migliaia di persone alcune ancora militanti in partiti / movimenti ma altre rimaste senza più rappresentanza politica, eppure impegnate in singole vertenze e lotte, oppure del tutto sfiduciate, che avrebbero bisogno di convergere e fare massa critica: ecco l'intento. Iniziato questo cammino, subito, però, è stato interrotto dalle emergenze imposte dallo scioglimento delle Camere e dalle elezioni frettolosamente fissate il 25 settembre, con tutto quel che ne è seguito, soprattutto per noi: formazione delle liste, raccolta firme, consegna di queste ultime. Mentre tutti gli altri partiti erano già (e già da mesi) in campagna elettorale. Altrove in

questo numero del *Lavoratore* si parla di crisi della democrazia e di legge elettorale: ci soffermeremo su alcuni contenuti e sul perché il 25 settembre ci giochiamo una carta importante. Vediamo il programma di Unione Popolare, innanzitutto (può essere letto integralmente in

<https://archivio.rifondazione.app/elezioni/2022politiche/doc/Programma-Unione-Popolare.pdf>): un programma che contesta il quadro politico generale in cui siamo inseriti, e cioè quello di una feroce guerra nel cuore dell'Europa. Non che le guerre fuori dal nostro continente siano meno importanti (siamo attentissimi, come pacifisti, a quanto succede in Israele/Palestina, in Siria, nello Yemen, nel cuore dell'Africa e in Libia e ovunque), ma questa guerra iniziata il 24 febbraio con l'aggressione della Russia di Putin all'Ucraina ha assunto da subito caratteristiche devastanti per gli equilibri mondiali: essa sta mettendo in crisi intere zone del pianeta e sta accentuando la guerra economica e per la supremazia mondiale. Energia e cibo: il dramma in corso ruota intorno a queste due parole. Unione Popolare è contro questa e altre guerre, che vedono le classi popolari vittime designate del delirio dei potenti. Conseguentemente chiediamo che si operi per una soluzione diplomatica; che i popoli non paghino per la violenza degli Stati (e che non paghino le bollette salate, frutto di pura speculazione – come Rifondazione condividiamo la campagna "Noi non paghiamo", invitiamo a visitare il sito <https://www.nonpaghiamo.it> e ad aderire).

All'interno del tragico contenitore della guerra possono essere delineati gli altri punti della nostra proposta politica: reindustrializzazione e piano per il futuro ambientale (lavoro e salute non sono in contraddizione – non accettiamo il ricatto che il capitale continua a fare, o l'uno o l'altro);

**L'Italia
di cui abbiamo bisogno.**

**UNIONE
POPOLARE**

con
de Magistris

**Italija,
ki jo potrebujemo.**

salario minimo (almeno 10€ all'ora); ridare forza alla scuola e alla sanità pubblica; ampliare i diritti della persona nella difesa delle diversità (e rifiuto della contrapposizione tra diritti civili e diritti politici/sociali, in quanto gli uni rimandano agli altri); difesa dei diritti della donna, frutto delle battaglie storiche del femminismo, ora sotto attacco da parte di una destra aggressiva e arcaica. Nel programma abbiamo molti punti importanti che propongono una svolta nel sistema di morte (morte su cui fare affari) che questo capitalismo si è dato e ci ha imposto, e per questo rimandiamo ancora una volta al programma integrale. Però ci preme, per concludere, porre l'accento su quanto è in gioco, questo 25 settembre, ricordando a tutte e tutti l'importanza straordinaria di queste elezioni in cui Rifondazione Comunista, dentro Unione Popolare, si gioca parte decisiva del suo futuro. Non vorremmo drammatizzare, ma i risultati di queste elezioni potrebbero rappresentare, per noi, o il rilancio nello spazio politico

nazionale o un'ennesima e devastante sconfitta, da cui sarà difficile risollevarsi. E se scomparissero il nostro punto di vista, il nostro pungolo, la nostra intelligenza politica e umana, nessun altro e nessun'altra parlerebbero di pace, di giustizia, di diritti, in Parlamento. Per questo occorre dire no, una volta per tutte, al ricatto del *voto utile*, frutto di complicità tra centrodestra e centrosinistra. È avvilente sentire Letta scagliarsi oggi contro il "Rosatellum" (approvato dal PD renziano, cioè da larga parte del PD attuale), e molti onorevoli *progressisti* capire che -dopo il taglio dei parlamentari- ci sono meno posti: ed eccoli azzuffarsi per un collegio sicuro, in uno spettacolo deprimente cui purtroppo hanno partecipato anche politici di Sinistra Italiana e Verdi. La legge elettorale e la diminuzione del numero dei parlamentari è un loro prodotto/progetto per ridurre la rappresentanza e consegnare il potere legislativo nelle mani delle segreterie dei partiti. Vergogna ai moderati, agli ex comunisti ed ex democristiani, e a

tutta la destra. Il *voto utile* non è nemmeno quello per il M5S di Conte, che oggi vuole mostrarsi movimento di sinistra, ma che è stato al governo con Salvini ministro dell'Interno (cui venne data carta bianca) e -forse peggio- con Di Maio ministro degli Esteri; e nel governo delle larghe intese con Draghi premier. Per molte e molti nostri elettori ed elettrici c'è la tentazione di questo secondo tipo di voto utile, che qualcuno/a ha già messo in atto nel passato. Non fate questo errore! Avete visto di che pasta sono sia i democratici sia i pentastellati, pronti a usare un linguaggio barracadiero, se occorre prendere voti da certi bacini elettorali di sinistra, per poi puntualmente diventare pilastro del partito unico liberista che governa l'Italia almeno da trent'anni a questa parte.

Il voto a Unione Popolare serve a sbarrare la strada a tutto questo. Con grande umiltà, con grandissima determinazione.

ESPRESSIONE VOTO:

Il seggio consegna all'elettore due schede, una per la Camera e una per il Senato. I modelli delle due schede sono identici. Le schede recano il nome del candidato nel collegio uninominale e, per il collegio plurinominale, il contrassegno di ciascuna lista o i contrassegni delle liste in coalizione ad esso collegate. A fianco dei contrassegni delle liste sono stampati i nominativi dei relativi candidati nel collegio plurinominale.

IL VOTO È ESPRESSO TRACCIANDO UN SEGNO SUL RETTANGOLO CONTENENTE IL CONTRASSEGNO DELLA LISTA E I NOMINATIVI DEI CANDIDATI NEL COLLEGIO PLURINOMINALE.

Il voto così espresso vale ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale ed a favore della lista nel collegio plurinominale. Qualora il segno sia tracciato solo sul nome del candidato nel collegio uninominale, il voto è comunque valido anche per la lista collegata.

Le modalità di voto sono riportate anche nella parte esterna della scheda elettorale, precisando che:

a) il voto espresso tracciando un segno sul contrassegno della lista vale anche per il candidato uninominale collegato;

b) il voto espresso tracciando un segno sul

nome del candidato uninominale collegato a più liste in coalizione viene ripartito tra le liste in proporzione ai loro voti ottenuti nel collegio uninominale.

Se l'elettore traccia un segno sul rettangolo contenente il nominativo del candidato del collegio uninominale e un segno sul sottostante rettangolo contenente il contrassegno della lista ed i nominativi dei candidati, il voto è comunque valido a favore sia del candidato uninominale sia della lista.

Se l'elettore traccia un segno sul contrassegno e un segno sui nominativi dei candidati nel collegio plurinominale della lista medesima, il voto è considerato valido a favore sia della lista sia del candidato uninominale collegato.

ATTENZIONE: Se l'elettore traccia un segno sul rettangolo contenente il nominativo del candidato uninominale e un segno su un rettangolo contenente il contrassegno di una lista cui il candidato non sia collegato, il voto è nullo, in quanto per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica non è previsto il voto disgiunto (art. 59-bis del D.P.R. n. 361/1957, come novellato dall'art. 1, comma 21, della legge n. 165/2017).



(<https://dait.interno.gov.it/documenti/faq-politiche-2022.pdf>)

I NOSTRI CANDIDATI IN FVG

Collegio Camera 1 (Pordenone e Montagna)
-Gian Luigi Bettoli

-Collegio Camera 2 (Udine)
-Ivan Volpi

Collegio Camera 3 (Trieste e Gorizia)
- Silvia Di Fonzo

Lista proporzionale Camera dei deputati
- Anna Manfredi
- Goran Čuk
- Yana Ehm
- Carlo Bosisio

Collegio unico maggioritario per il Senato
- Emila Accomando

Lista proporzionale Senato della Repubblica
- Gregorio Piccin
- Maria Teresa Fernandez
- Norberto Fragiaco



3

LA NOSTRA AGENDA POPOLARE

SALARIO MINIMO

Salario minimo legale a almeno 10€ l'ora adeguati ogni anno all'inflazione, per contrastare il lavoro povero e spingere al rialzo tutti i salari.

STOP AL CARO BOLLETTE

Tetto al prezzo del gas e della luce per far fronte a ulteriori aumenti delle bollette e tassazione al 90% degli extra profitti delle aziende energetiche per aiutare famiglie e imprese.

SOLUZIONE DIPLOMATICA ALLA GUERRA

Stop all'invio di armi a paesi in guerra, soluzione diplomatica al conflitto in Ucraina e alle tensioni USA-Cina e no all'aumento della spesa militare.

RILANCIARE LA SANITA' PUBBLICA

Portare la spesa alla media europea, aumentare posti letto, medici e personale sanitario per eliminare liste d'attesa. Potenziare la medicina territoriale.

SCUOLA E UNIVERSITA'

Non più di quindici alunni per classe. Aumento del personale insegnante e di servizio con stabilizzazione del personale precario con almeno tre anni di servizio. Abolizione del numero chiuso e assunzione di quaranta mila ricercatori nelle università.

PIANO PER IL FUTURO AMBIENTALE

Un piano di investimenti pubblici per rendere l'Italia leader nel settore delle rinnovabili e dei trasporti sostenibili. Nazionalizzazione del settore energetico a partire da Enel Green Power. Stop alle delocalizzazioni e sblocco immediato dei progetti per la produzione di energia pulita.

FISCO PIU' GIUSTO

Più tasse a chi ha tantissimo, meno tasse a chi ha poco. Tassare le grandi ricchezze successioni comprese.

programma completo su:
www.unionepopolare.blog

NAŠ LJUDSKI DNEVNI RED

MINIMALNA PLAČA

Zakonsko določena minimalna plača 10€ za uro dela, z letno prilagoditvijo draginji. Tako se borimo proti izkoriščanju na delovnem mestu in spodbudimo višanje plač.

DOVOLJ DRAGIM POLOŽNICAM

Določitev najvišje dovoljene cene plina in elektrike, da se zaustavijo podražitve ter 90% obdavčitev izrednih dobičkov energetskih dobaviteljev v pomoč družinam in podjetjem.

DIPLOMATSKA REŠITEV ZA VOJNO

Nehajmo pošiljati orožje državam, ki so v vojni, nujna je diplomatska rešitev za vojno v Ukrajini in za napetost med ZDA in Kitajsko. Nasprotujemo večanju stroškov za oboroževanje.

POVEČATI INVESTICIJE V JAVNEM ZDRAVSTVU

Privesti naložbe do ravni evropskega povprečja, zvišati število ležišč, zdravnikov in zdravstvenega osebja za odpravo čakalnih seznamov. Krepitev teritorialne zdravniške oskrbe.

ŠOLA IN UNIVERZA

Največ petnajst učencev na razred. Zvišanje števila učnega in neučnega osebja ter stabilizacija za nestalno osebje z več kot triletnim službovanjem. Ukinitve omejenega števila in sprejem v službo za štirideset tisoč raziskovalcev na univerzah.

NAČRT ZA OKOLJEVARSTVENO BODOČNOST

Obsežen načrt javnih naložb, da bo Italija vodilna sila na področju obnovljivih virov energije in prevozov, ki so spoštljivi do okolja. Nazionalizacija energetskega sektorja, začenši z ENEL Green power. Zaustavimo selitev podjetij oziroma proizvodnje v tujino. Takoj naj se prižge zelena luč načrtom za pridobivanje zelene energije.

PRAVIČNEJŠA OBDAVČITEV

Več davkov tistim, ki imajo preveč, manj tistim, ki imajo malo. Obdavčiti velika premoženja, vključno z davki za dediščino.

CHI VOTARE?

di Roberto Calogiuri



Vignetta di Massimiliano Pretto

Nel 1992 – mentre si firmava il trattato di Maastricht - Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, criticava la società italiana come uno **stato in cui gli "istinti animali" prevalgono sulla responsabilità collettiva**. (*)

Se è vero che l'istinto animale comprende anche l'impulso alla sopravvivenza, si capisce come – a esempio – non esiste uomo politico italiano, scelto dalla società italiana per rappresentarlo in ruoli istituzionali, che non abbia prima o poi stretto la mano a Vladimir Putin. Dal Papa, a Renzi, Berlusconi, Prodi, Conte, Di Maio, Letta etc. etc.

Questi baci, abbracci e strette di mano – seguiti da biasimi, riprovazioni e vituperi – suggeriscono l'idea di come certa politica non sia più al servizio della collettività ma si metta al servizio di altre istanze, istanze dettate dalle congiunture sovranazionali del momento.

Nella fattispecie, Carli espresse una teoria che spiega perché, dal secondo dopoguerra a noi, i partiti abbiano prodotto governi che, al di là dei diversi colori e matrici, hanno tutti perseguito i medesimi fini. A costo, talvolta, di creare sorprendenti miscugli, o rigiramenti di gabbana, che dovrebbero essere presi in considerazione da chi si lamenta dell'astensionismo e se ne domanda il perché.

Si parla spesso del "partito dell'astensionismo" come il primo partito italiano, come una iattura di cui incolpare l'ignoranza dell'elettorato, invece di guardare alla propria coerenza. E questo vale, ovviamente, per coloro che siedono in Parlamento.

Invece, quando (e se...) l'elettore va a votare, non (sempre) considera che chi siede in Parlamento – se vuole essere rieletto – deve e dovrà obbedire a quanto Guido Carli aveva individuato nel suo libro: vale a dire che esiste un sistema di

principi sovraordinato che obbedisce alle leggi dell'economia più che alla politica, a norme prevalenti e stringenti, non negoziabili, ovvero il partito del **vincolo esterno** di cui sono parte solidale e subordinata tutti i partiti che finora hanno retto la politica italiana. E lo hanno fatto spingendola verso l'atlantismo, l'europesismo e la guerra, le privatizzazioni e la depressione dei servi pubblici come sanità e scuola, le riforme anticostituzionali e antioperaie, la compressione del mondo del lavoro e della scuola.

Non è un mistero che la politica economica italiana sia stata fallimentare per quanto riguarda la strategia industriale, sia scivolata verso liberismo e privatizzazione e abbia aderito a un'economia di mercato. Il caso Wärsilä ne è un esempio.

Secondo Carli, la spiegazione di questo spostamento sta nel fatto che l'Italia non fu animata da uno spirito liberista e quindi le istituzioni internazionali ritennero indispensabile vincolarla al rispetto dei parametri dettati dalle istituzioni europee, vincolo accettato da chi ha creato le leggi di delegazione europea fin dal 1989.

Il risultato è che i partiti che aspirano a mantenere la rappresentanza in Parlamento (e quindi il potere) – riconoscibili dall'aver sempre adottato provvedimenti a favore di se stessi – aderiscono alle politiche economiche europee, quelle medesime politiche che vincolano l'Italia ai meccanismi economici europei per evitare lo spettro della crisi economica devastante e irreversibile.

Quindi lo scenario peggiore che ci si possa aspettare è che dalle urne esca vittorioso il solito partito che professa il **voto utile**, ovvero il ristagno ideologico politico economico. Oppure che vinca la destra.

Come interrompere questo circolo vizioso?

Come evitare che il vincolo esterno si saldi con l'agenda Draghi e ancora una volta le elezioni portino a un **utile** nulla di fatto?

"*Chiunque vincerà le elezioni sarà costretto a seguire alla lettera i dettami della Bce*" scrive il quotidiano economico *Wall Street Italia*. E, dall'altra parte dell'Atlantico, Moody's ha già preparato il terreno portando il rating dell'Italia da "stabile" a "negativo". E, guarda caso, esattamente due settimane dopo le dimissioni di Draghi che, essendo le dimissioni del migliore, naturalmente "aumentano l'incertezza politica".

Né poteva essere diversamente, visto che queste dimissioni segnano e allargano la frattura tra classe politica e classe dirigente economica, ovvero tra interventismo statale e libero mercato. Il rimedio a questa frattura si vuole sia una sempre maggiore integrazione dell'Italia nell'Europa. Il che riporta al problema iniziale: il vincolo esterno.

Ecco, quindi, da dove nasce la difficoltà a votare i partiti che da anni si spartiscono la scena politica, i voti e i seggi in Parlamento. E da dove nasce la favola del **voto utile**.

Senza considerare gli avvenimenti degli anni '80 e '90, si dovrebbe guardare a quanto ci prepara la configurazione geo-politica recentissima, incluse guerra, crisi climatica e crisi energetica, immigrazione, recessione, aumento dei prezzi, povertà.

Con il TPI (Transmission Protection Instrument) il consiglio direttivo della BCE si riserva di imporre l'orientamento della politica monetaria a tutti gli stati europei. Vale a dire che potranno usufruire della protezione dai disordini del mercato solo **gli stati che saranno in regola con le raccomandazioni**.

zioni fissate dal consiglio direttivo e, ancora lui, con gli impegni del PNRR.

Il panorama non cambia. Semmai peggiora.

Ci si muove sempre nello spazio delimitato dalla BCE e dalla NATO, tra le politiche monetarie coercitive di Bruxelles e le mire aggressive dell'asse atlantico.

E **non** se ne potrà uscire **se** i prossimi governi **non** si allontaneranno da queste linee. Se non si opporrà un netto NO a questi disegni oppressivi e votare per proteggere e valorizzare il lavoro e i lavoratori, una giustizia equa, un nuovo modello industriale, l'ambiente e l'agricoltura, la pace, la democrazia e la costituzione, la riconversione ecologica, la sanità, la pubblica amministrazione, l'istruzione e la ricerca. E votare tutto ciò che favorisca la giustizia sociale, economica e ambientale contro gli interessi sempre più aggressivi e inarrestabili del capitale e del libero mercato.

Votare Unione Popolare.

(*)G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 5-7

CI RISIAMO.

IL 25 SETTEMBRE, SI VOTA PER LA QUARTA VOLTA CON UNA LEGGE INCOSTITUZIONALE.

Di Daniele Dovenna

Era già capitato con il Porcellum, una legge targata Lega con cui abbiamo eletto il Parlamento per ben 2 volte, nel 2008 e nel 2013, e che poi la Corte costituzionale ha giudicato in contrasto con la Costituzione, in alcune parti essenziali.

Ci stavano riprovando con un'altra legge, l'Italicum, targato Pd, anch'essa colpita da pronuncia della Corte e che per fortuna non è mai stata utilizzata.

E' il motivo per cui alcuni costituzionalisti e associazioni che operano in difesa della legalità costituzionale e per la pura applicazione della Costituzione chiedono da tempo di sottoporre le leggi elettorali, al vaglio preventivo della Corte, cioè prima che diventino applicabili.

L'Italia è l'unico paese, tra le democrazie occidentali, in cui la classe politica fissa le regole fondamentali per la propria elezione in contrasto con la Costituzione, la legge fondamentale dello stato. Quando la funzione di controllo della Corte costituzionale glielo fa notare, fa spallucce e continua come prima.

E così non soddisfatti delle belle prove date in precedenza, Pd promotore, Lega e Forza Italia sostenitori, hanno pensato di confezionarne una terza, il Rosatellum, che è pure peggio delle precedenti, perché oltre a riproporre le stesse violazioni che la Corte aveva contestato nelle due precedenti sentenze, ne produce di nuove.

Questa legge nasce male dal punto di vista del rispetto della Costituzione. Approvata con ben otto voti di fiducia

tra Camera e Senato, in violazione dell'art. 72 ultimo comma della Costituzione.

Ripropone le liste bloccate, l'elettore non può esprimere preferenze, non può scegliere quale candidato votare, in violazione dell'art.48 Il comma, il voto oltre ad essere uguale e segreto deve essere libero. Deve quindi sorbirsi la minestra impostagli, non dai partiti, ma dalle segreterie dei partiti.

Nega la possibilità del voto disgiunto. Se un elettore vota per una coalizione o una lista singola nei collegi uninominali, che esprimono 3/8 dei seggi, Camera e Senato, dove il candidato è unico per lista o coalizione e vince quello che prende più voti, non può votare per altra coalizione o lista in quelli plurinominali, che esprimono i restanti 5/8 dei seggi, assegnati in proporzione dei voti ottenuti, pena la nullità del voto. Voto disgiunto che era previsto con la legge Mattarellum, con la quale abbiamo votato nel '94, '96 e 2001, ed è consentito in altri paesi europei.

E, attraverso questa negazione, il Rosatellum realizza quella che è una vera e propria truffa in danno del popolo elettore. Passa per una legge più proporzionale di altre perché in apparenza garantisce l'elezione di circa 2/3 (5/8) dei parlamentari con metodo proporzionale. In realtà produce una distorsione fortemente maggioritaria poiché il voto nell'uninominali finisce oggettivamente per trascinare quello nel plurinominali.

Il risultato è l'attribuzione nei fatti, di un premio di maggioranza esorbitante, perché eccessivamente distante dal numero di voti effettivamente ricevuti, non quantificabile a priori, ma tale che, prevedibilmente, può assegnare a un partito o una coalizione che abbia ottenuto il 40% dei voti, molto più del 50% dei seggi. Proprio quel premio di maggioranza, irragionevole e sproporzionato, anche rispetto all'esigenza di assicurare la governabilità, che la Corte aveva cassato e raccomandato di evitare nelle citate pronunce.

Infine, la sciagurata riforma costituzionale che ha prodotto il taglio di un terzo dei parlamentari, (i privilegi sono rimasti, i cittadini hanno ancor meno opportunità di essere rappresentati, i segretari dei partiti hanno ancor maggior potere di condizionamento nel confezionare le candidature) e il successivo ridisegno dei collegi elettorali, hanno prodotto evidenti ingiustizie nell'assicurare la rappresentanza dei singoli territori.

La più evidente quella del Trentino-Alto Adige che ha la metà degli abitanti della Calabria e lo stesso numero di parlamentari. Il voto di un trentino vale il doppio di quello di un calabrese, ancora una volta il voto eguale dell'art. 48 della Costituzione, gettato nel cestino.

Arroganza, disprezzo di parti fondamentali della Costituzione in cui sono scritte le basi per la formazione della volontà popolare, da parte di coloro che fanno finta di combattersi ma poi convergono o addirittura si sostengo-

no a vicenda, fino all'inizio della campagna elettorale, per continuare a comandare, non governare.

A fronte di tutto questo, la scelta di dare un messaggio di partecipazione democratica. E una prova importante l'abbiamo fornita, raccogliendo in una settimana, a cavallo di Ferragosto, **1100 firme in Friuli-Venezia Giulia**, per poter presentare la nostra lista alla Camera e al Senato.

E continueremo in questa direzione perché vogliamo portare nel Parlamento la voce di chi non ne ha più da troppo tempo, quella del lavoro nelle centinaia di forme che la deregolamentazione del mercato cui più il centrosinistra del centrodestra ha contribuito, ha determinato, dei pensionati a mille euro al mese quando va bene, del diritto universale alla salute indipendente dal portafoglio, contro il partito trasversale della guerra e dell'aumento delle spese militari, di coloro che solo parlano di riconversione dell'economia nel rispetto dell'ambiente, ma continuano a depredarlo e avvelenarlo, di coloro che premiano la finanza e gli evasori.

IN EUROPA SI VOTA A METÀ

A cura della Redazione

Si pensava che la cosa peggiore che potesse capitare fosse il dover votare con una legge elettorale anticostituzionale. Invece, in queste disgraziate elezioni, succede anche di peggio.

Succede che i cittadini italiani residenti all'estero, per intenderci quelli iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), si sono visti recapitare a casa le schede elettorali affinché possano esprimere il loro voto, come vuole l'articolo 48 della Costituzione italiana.

Però nelle loro schede elettorali, e negli elenchi ricevuti, ci sono meno liste di quante ce ne siano nelle schede dei loro connazionali residenti in Italia.

In particolare mancano Italia Sovrana e Popolare, Italexit, Unione Popolare, Vita, Alternativa per l'Italia. Ovvero mancano tutti i partiti di opposizione e antisistema, proprio quei partiti che, in casa, lotteranno per varcare la soglia di sbarramento.

Quindi quello che si verifica è un **doppio difetto**. In altre parole, circa 5 milioni e mezzo di italiani con diritto di voto, vedranno il loro diritto viziato dal fatto di non poter esercitare le loro preferenze in maniera completa ed eguale ai loro connazionali. E, dall'altro lato, i partiti non presenti nelle schede dovranno rinunciare a concorrere per i 12 seggi eletti dagli italiani all'estero.

Il motivo per cui queste liste non sono presenti nelle circoscrizioni estere è che non hanno fatto in tempo a raccogliere le firme necessarie per concorrere alle elezioni al di fuori dei confini nazionali.

Secondo la normativa, infatti, ogni lista per essere ammessa avrebbe dovuto raccogliere un numero minimo di 250 firme in ognuna delle quattro circoscrizioni estere. La regola

avrebbe voluto che le firme fossero 500 ma, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, la soglia è stata dimezzata.

E nonostante ciò, i tempi ristrettissimi e la difficoltà di allestire la raccolta di firme entro e non oltre il trentaquattresimo giorno prima delle votazioni in Paesi esteri, hanno costituito un ostacolo insormontabile per tutti.

La conseguenza è che le liste pervenute ai cittadini italiani residenti all'estero sono soltanto quelle che sono state esentate dalla raccolta delle firme in virtù dell'articolo 6 bis del decreto Elezioni, varato dal Governo il 5 maggio scorso, che stabilisce che possono presentare le liste senza raccogliere le firme "i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare in almeno una delle due Camere al 31 dicembre 2021".

Un esonero che comprende anche "chi ha presentato candidature con proprio contrassegno alle ultime elezioni della Camera dei deputati o alle ultime elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia in almeno due terzi delle circoscrizioni e abbiano ottenuto almeno un seggio assegnato in ragione proporzionale o abbiano concorso alla determinazione della cifra elettorale nazionale di coalizione avendo conseguito, sul piano nazionale, un numero di voti validi superiore all'1 per cento del totale".

Regole che hanno provocato, come si è visto in Italia, lo spettacolo dei miscugli elettorali cui abbiamo assistito.

GIOVANI AL VOTO

a cura dei/delle giovani comunisti/e di Trieste

Il 25 settembre saremo chiamati alle urne per eleggere deputati e senatori che ci devono rappresentare per i prossimi 5 anni però, nella nostra esperienza quotidiana di giovani studenti universitari, alla domanda "il 25 riesci a scendere per votare?", la risposta è quasi sempre negativa.

Le contraddizioni del nostro sistema democratico sono molte, alcune sono state già analizzate in altri articoli di questo numero (una legge elettorale incostituzionale e fondamentalmente maggioritaria, le oggettive difficoltà nel raccogliere le firme...), ma ne rimane una fondamentale: le mancate garanzie di partecipazione per i fuorisede.

Un numero molto importante di studenti e lavoratori fuorisede (ed in Italia sono circa 4.9 milioni) avrà infatti difficoltà ad esercitare il diritto di voto, per molteplici cause. E' il Governo stesso a riconoscere le dimensioni del problema, nel Libro bianco "Per la partecipazione dei cittadini: come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto", presentato giovedì 14 aprile 2022 dal Ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. Nel documento (reperibile sul sito: https://www.riformeistituzionali.gov.it/media/1427/ebook-libro-bianco_02_05_22.pdf), in relazione all'"astensionismo involontario" (che dipende da difficoltà e impedimenti materiali a recarsi al seggio), sono stimati in 1,9 milioni (pari al 4% degli aventi diritto) coloro che per

rientrare al luogo di residenza attraverso la rete stradale impiegherebbero oltre 4 ore (tra andata e ritorno).

Non è però solo una questione di tempo o di costi, ma spesso anche logistica, relativa, nel caso degli studenti, all'organizzazione stessa dell'Università: nel nostro Ateneo, ad esempio, le sollecitazioni dei rappresentanti degli studenti non sono state recepite da tutti i professori; dunque, uno studente potrebbe ritrovarsi impossibilitato a tornare presso il luogo di residenza, perché si ritrova un esame nei giorni 23, 26 o 27 settembre.

Si tratta di un problema fondamentale, e le agevolazioni per i trasporti messe in campo dal Governo o dalle compagnie private non sono bastevoli a *“rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”* (come prescrive l'art. 3 della nostra Costituzione). Anzi, ai nostri occhi, esse appaiono solo un modo poco dispendioso da parte del Governo per lavarsi la coscienza e di fatto ignorare un vulnus radicale per il nostro ordinamento democratico.

Ci siamo spesso sentiti dire, in tono di supponenza, che *“i giovani non vanno più a votare”*, ma il problema non è certamente l'assenza di volontà di partecipazione democratica: in occasione delle recenti proposte di referendum abbiamo visto una mobilitazione massiccia, resa possibile dalla possibilità di firma elettronica: questo è un segno evidente che la domanda di partecipazione è enorme, mancano semplicemente i mezzi per poterla esprimere. Questi mezzi esistono, e sono già applicati in altri contesti democratici nel mondo (il voto per corrispondenza ed il voto digitale), ma c'è la palese volontà politica di mettere a tacere una fascia della popolazione che, come ci ha ricordato il compagno Salvador Allende, è rivoluzionaria per biologia. Questo è dimostrato, da un recente sondaggio di Cluster17 per il Fatto Quotidiano (<https://sondaggibidimedia.com/sondaggio-cluster17-giovani/>), secondo il quale la lista Unione Popolare è al 9% nella fascia dai 18 ai 24 anni!

I giovani sono più consapevoli di quanto non li si pensi delle contraddizioni sistemiche del nostro paese (dalle disuguaglianze economiche ai diritti civili, passando per ambiente, scuola e lavoro) e siamo sicuri che il loro voto, quando potrà essere espresso, andrà molto probabilmente ad una lista come Unione Popolare, che ha tra l'altro coerentemente partecipato all'iniziativa #20e30 (<https://www.20e30.org/>), un appello lanciato da un gruppo di under 35 all'intera classe politica, per chiedere concrete risposte ai problemi della nostra generazione.

Se però, il 26 settembre, ci sveglieremo con un governo guidato dalla destra, un governo conservatore, liberista e guerrafondaio, sapremo che ciò sarà stato reso possibile dalla sistemica marginalizzazione dei giovani, troppo spesso sbandierati e strumentalizzati, ma sempre poco ascoltati.

La democrazia secondo DiPi di Effemme

Nel 508-507 a.C., Clistene, politico ateniese riprende il processo iniziato da Solone, trasformando il sistema politico di Atene, governata da un gruppo di aristocratici, e garantendo diritti uguali per tutti. Nasceva così la prima democrazia del mondo, la democrazia ateniese.

Una democrazia che si basava sulla partecipazione dei cittadini attivi alla vita della città, alla cosa pubblica, al dibattito politico. Naturalmente, nel V sec. a.C. la democrazia era ancora imperfetta e quindi non proprio tutti potevano partecipare alla vita politica della città: stranieri e schiavi ne erano esclusi, in quanto non considerati cittadini, ed escluse erano pure le donne, considerate inferiori, nonostante fossero in possesso della cittadinanza. Però una cosa era importante: ogni cittadino libero poteva salire in tribuna e, da lì, persuadere i cittadini proponendo qualcosa di utile per la città. Se riusciva a convincerli, la proposta veniva accettata.

Una bella differenza con quanto succede oggi, sia a livello nazionale che locale, dove il dibattito viene semplicemente spento. Il caso delle dimissioni di Draghi è lampante: l'astensione del Movimento 5 stelle sul DL Aiuti, che prevedeva una serie di misure atte a contenere l'impatto della crisi, ha fatto sì che il premier si dimettesse adducendo la ragione che la coalizione non esisteva più, nonostante avesse la maggioranza in parlamento. In realtà, con il discorso al Senato, si è poi capito che cosa volesse davvero Draghi: governare senza contraddittorio, senza un dibattito parlamentare, uomo solo al comando con il parlamento ridotto a semplice organo di ratifica di decisioni prese altrove. Le condizioni poste dal primo ministro non sono poi state accettate, ma non perché qualcuno si fosse posto il problema del ruolo del parlamento (e quindi della democrazia) ma perché Berlusconi e Salvini hanno sentito odore di elezioni e vi ci sono buttati a pesce.

Ma è il nostro sindaco e la sua giunta a raggiungere dei livelli altissimi di pensiero democratico, di cui ha dato ampia dimostrazione in riferimento alle critiche (sempre più puntuali, per altro) del progetto ovovia. La posizione di sindaco e giunta si può riassumere semplicemente così: *essendo stati votati e quindi facciamo quello che vogliamo, e chi ci contesta non capisce niente* (frase che è una sintesi ricavata dalle innumerevoli dichiarazioni del Sindaco rese in TV o riprese dai giornali). Ma il sindaco si spinge oltre: alla notizia pubblicata su Il Piccolo che il progetto cabinovia è arrivato a Bruxelles davanti alla Commissione dell'Unione Europea, grazie ad una segnalazione del Movimento 5 Stelle, l'ineffabile DiPi dichiara “non ho problemi neanche in Europa con il progetto della cabinovia” e poi aggiunge: “Tra un mese cambia il governo e quindi non mi preoccupa dei Cinquestelle che saranno a casa” (Il Piccolo, 4 settembre 2022). E continua a sproloquiare sulle opportunità per il turismo che l'infrastruttura dovrebbe aprire, dimenticando che i famosi 48 milioni dovrebbero essere assegnati alla mobilità sostenibile (Ring, 2 settembre 2022).

Una riflessione generale: se la politica si riduce ad una contrapposizione tra chi vince e chi perde, dove il vincitore (tra l'altro, ricordiamolo, votato da una percentuale bassissima di cittadini) ha ragione solamente in virtù della vittoria ottenu-

ta, siamo davvero alla frutta. Senza dibattito, senza ascolto dell'altro e senza l'attenzione per gli interessi dei cittadini tutti, non di un'élite privilegiata, la politica è morta, ma è morta anche e soprattutto la democrazia. Ricordiamo inoltre che le leggi elettorali, in Comune come in Regione e nello Stato, producono gravi distorsioni della volontà popolare: in particolare l'elezione diretta del Sindaco (legge n. 81, 25 marzo 1993) consegna a quest'ultimo e alla giunta poteri enormi, a scapito del Consiglio comunale. Ci batteremo affinché anche in questo campo avvengano modifiche sostanziali. Ma per il momento, siamo di nuovo nelle mani degli arconti ateniesi, il cui potere venne ridotto prima da Clistene e poi da Pericle. Cinquecento anni prima della nascita di Cristo.

8

TRIESTE: LA CRISI INDUSTRIALE È UNA QUESTIONE NAZIONALE

di Salvatore Letizia, commissione economia PRC-Trieste



Immagine dalla manifestazione cittadina per la Wärtsilä del 3 settembre

Trieste sta vivendo un momento drammatico a causa della minaccia di chiusura di alcune aziende nel settore manifatturiero (Flex e Wärtsilä). La Flex e la Wärtsilä vogliono delocalizzare dopo aver beneficiato di aiuti dal nostro Paese. Ad oggi non c'è stata alcuna volontà di trovare una soluzione che non sia quella dei licenziamenti e della dislocazione della produzione all'estero. Il piano di "mitigazione" proposto dalla Wärtsilä in data 12 settembre (12 mesi di cassa integrazione per le commesse residue; una cassa per la "transizione occupazionale" che riguarda 593 operai; una via incentivata alla pensione per circa 50 lavoratori, etc.) è stata ritenuta semplicemente irricevibile dalle organizzazioni sindacali. "Semplicemente traguarda la chiusura", sostiene il sindacalista Rodà dell'UILM. Ugualmente duro Marco Relli della FIOM-CGIL: "Non ci sediamo a discutere di un piano di mitigazione con un'azienda che non vuol fare passi indietro". Proprio questa ostinata chiusura da parte delle Wärtsilä, persino dopo l'imponente manifestazione del 3

settembre (12.000 persone per le vie di Trieste), e il comportamento analogo di altre aziende hanno contribuito ad un'ulteriore forte presa di posizione da parte dei lavoratori e dei sindacati per bloccare la fuga di saperi e conoscenze all'estero. Questo è il punto. Il disastro per la città sarà enorme, ben oltre i casi specifici di licenziamento (l'indotto, etc.) Questi comportamenti non sono isolati ma rappresentano la tendenza generale che sta avvenendo all'interno del Paese.

Stiamo pagando scelte politiche nazionali sbagliate i cui effetti creano a cascata danni gravissimi a livello locale.

Le élite politiche e imprenditoriali italiane non hanno voluto, in passato, costruire forti soggetti economici nazionali in grado di stabilizzare e riattivare la crescita del nostro Paese in un contesto internazionale ed europeo segnato da profonde trasformazioni e incertezze.

Le forze politiche hanno puntato tutto sul privato perché si pensava, a torto, che il ritiro dello Stato in economia e una legislazione più favorevole alla ricerca della competitività e dell'efficienza economica avrebbero portato nuova occupazione e quindi redditi e abbassamento dei deficit pubblici.

Invece sono emerse disuguaglianze

non solo economiche, ma anche di garanzie, di diritti, di accesso alla conoscenza, di sicurezza sociale. Queste decisioni furono prese da tutti gli Stati anche se non tutti hanno reagito ai cambiamenti allo stesso modo.

Mentre alcuni hanno, prima, avviato forti ristrutturazioni dell'industria nazionale nei settori ad alto valore aggiunto e creato una rete di catene di fornitura e sub-fornitura con altri paesi, l'Italia, invece, ha subito i cambiamenti e la ristrutturazione ha portato a frantumazioni dei grandi agglomerati industriali con pochi avanzamenti sul piano tecnologico e gestionale, inoltre creando rapporti di fornitura fra piccole e medie imprese italiane e grandi produttori esteri.

L'architettura europea da Maastricht in poi, rende strutturali le differenze tra i Paesi e si viene a creare una dinamica tra centro-periferia in cui alcuni Stati, come la Germania, conquistano la supremazia nei mercati europei e altri che invece, come l'Italia, si collocano su posizioni subalterne. Anche dal punto di vista finanziario si accentuano gli squilibri poiché i paesi periferici (il sud Europa) dipendono dalle importazioni di capitali che il centro dispone in abbondanza. È importante sottolineare che le dinamiche sopra evidenziate sono inquadrare in un'ottica di sistema, di interdipendenze fra Stati e i rapporti di potere da esse generate (vedi in particolare, Celi-Ginzburg-Gualascio-Simonazzi, *Una Unione divisiva. Come salvare il progetto europeo*, Il Mulino, 2020, pp. 312). In altre parole, alcuni Paesi hanno dettato l'agenda delle riforme e altri l'hanno subita perché diversi sono i sistemi politici nazionali e i loro settori produttivi.

In questo quadro, l'economia italiana è divenuta meno capace di impiegare capitale e lavoro. La specializzazione dell'Italia è rimasta caratterizzata da dotazione di capitale umano medio-bassa, da tecnologia imitabile ed esposizione alla concorrenza dei Paesi a recente industrializzazione. Nei settori ad alto valore aggiunto, l'Italia si è de-specializzata rinunciando quasi del tutto a produzioni come nel campo dell'informatica, delle biotecnologie e della chimica fine (vedi Matteo Bugamelli, marzo 2001, *Banca d'Italia* n° 402- <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2001/2001-0402/index.html?dotcache=refresh>). Occorre invertire il trend di decrescita e rimettere al centro

dell'agenda politica piani di investimenti pubblici per elevare la formazione professionale, una politica industriale per la difesa dell'occupazione e manovre anti delocalizzazione per evitare la fuga di importanti attività (asset) di valore strategico per il paese.

La rinuncia alle politiche industriali, invece, significa rinunciare a far sì che lo Stato si caratterizzi come datore di lavoro e soggetto promotore di innovazioni. Infine ricordiamo che uno Stato che voglia essere effettivamente il protagonista della vita sociale e della vita economica, non può pensare solo a trasmettere una volontà superiore, politica, ma deve viaggiare sulla forza di soggetti sociali collettivi, resi protagonisti e chiamati alla partecipazione e costruzione dal basso della società.



Immagine dalla manifestazione cittadina per la Wärtsilä del 3 settembre

Sociale...

La vita di un immigrato vale niente. Il 4 settembre davanti al Cpr di Gradisca di Emilia Accomando

Fuggire da Paesi “poveri” dove non esistono speranze di vita, pagare gli astuti trafficanti senza scrupoli, diventare un numero, un fantasma senza nome, senza futuro, per cercare un approdo, forte solo della propria testardaggine nel volere una vita UMANA. Attraversare lande deserte, in mano ai trafficanti di uomini, con un'unica idea, trovare la vita, un futuro. Questa la storia del giovane pachistano arrivato in modo avventuroso in Italia, una speranza di vita, finalmente. Terribile la vicenda ma raccapricciante la soluzione. Il giovane pachistano, umiliato e violato nel suo essere uomo, incarcerato nel Cpr, preferisce una scelta di annullamento di sé, vuole scomparire, il suo gesto un atto di accusa a noi che ci riteniamo civili.

Il 4 settembre, ci siamo recati, almeno un'ottantina di persone di tutte le età, al Cpr di Gradisca unitamente alla deputata di Manifesta Yana Ehm, candidata in Friuli per le poli-

tiche nella lista Unione popolare e accompagnata da esponenti di Rifondazione Comunista e di Potere al Popolo; la voce della deputata dopo la sua visita all'interno del Cpr, è decisamente allarmante, così come le voci delle Associazioni di aiuto ai migranti.

Cosa prevedono le leggi italiane? Cosa sono i CPR?

Le leggi italiane sull'immigrazione non offrono certezze: una lunga schiera di provvedimenti legislativi inasprisce le condizioni delle persone che, per sopravvivere, hanno dovuto lasciare le proprie terre, le speranze, cercando altrove rifugio e dignità umana.

I CPR (Centri di permanenza per il rimpatrio), luoghi di trattenimento del cittadino straniero in attesa dei provvedimenti di espulsione, sono non luoghi, luoghi di detenzione forzata, non luoghi di protezione. Un'ignominia.

Il CPR di Gradisca d'Isonzo è ben conosciuto per essere il meno accogliente e il più difficile tra quelli presenti in Italia. Si vive 24 ore su 24 dentro delle gabbie, dal 2020 sono cinque le persone che vi hanno perso la vita, compreso il nostro giovane amico ancora senza nome.

La nostra deputata aveva diritto, per il suo titolo, di entrare e il suo racconto, senza accuse dirette ma certamente rivolte a un sistema inaccettabile, è sconvolgente.

Qual è la condizione di vita (se così si può chiamare) all'interno del Centro?

Le parole della deputata Yana Ehm di Unione Popolare, alla sua uscita dal Centro, suonano come sciabolate (al seguente link

l'integralità

dell'intervento:

(<https://www.facebook.com/100063524590474/posts/pfbid0kBR3JEkQLBAeNSPdrxyjyysHWPXWJUiHWznC9BztWdLMvzszyN6SYTC9PpAdGXnl/?sfnsn=scwspmo>). Una situazione igienica grave, con scarsa manutenzione e ridotta possibilità di usufruire di docce e bagni. Gli ospiti sono attualmente 59. Ci precisa che la situazione è preoccupante, ci sono condizioni disumane, a dimostrazione di un'inefficienza che non risolve, anzi aggrava, la situazione di tanti ragazzi provenienti da Tunisia, Nigeria, Marocco. Il suicidio del giovane è certamente un gesto inaspettato ma secondo Yana è segnale di “un fallimento dello Stato”, chi muore lì dentro è “un morto di Stato”.

L'exasperazione della situazione talvolta sfocia anche in episodi di autolesionismo e in proteste anche violente con incendi di materassi e quant'altro a loro disposizione. Minima l'assistenza medica, psicologica e psichiatrica. Garantiti solo i diritti minimi, direi meglio solo la sopravvivenza; di fatto i giovani migranti restano segregati in celle dove mangiare, pregare, dormire, anche il cibo passa tra le grate.

Una piena violazione dei diritti della persona, anche carcerata, alla luce della Costituzione e dei Diritti previsti dalle Carte internazionali. Yana, commossa e provata dall'incontro, assicura il suo interessamento.

Come si pronunciano le Associazioni a sostegno dei migranti?

Le Associazioni, il Centro Ernesto Balducci di Zugliano (UD), la comunità di San Martino al Campo di Trieste, l'Ics-Consorzio italiano solidarietà di Trieste, la rete Dasi Friuli-Venezia Giulia e la rete nazionale RiVolti ai Balcani, chiedono “l'avvio di un'adeguata e approfondita indagine, anche in sede giudiziaria”, che non riguardi solo questa tragedia “ma anche e soprattutto quanto quotidianamente accade all'interno di quel centro nel suo complesso e da troppo

tempo e sulle ragioni di tanta sistemica situazione di violenza e degrado. Parimenti è necessario "...chiedersi se la prefettura di Gorizia, responsabile diretta della gestione del luogo, l'Azienda sanitaria locale, la questura di Gorizia, la Regione, ognuna per i propri ruoli e competenze, insieme a tutta la società regionale, intendano riflettere".

Attualmente sono dieci i Cpr attivi in Italia (Milano, Torino, Gradisca d'Isonzo, Roma, Palazzo San Gervasio, Macomer, Brindisi-Restinco, Bari-Palese, Trapani-Milo, Caltanissetta-Pian del Lago) censiti nello studio "Buchi neri" della Coalizione italiana libertà e diritti civili (Cild) che calcola una capienza complessiva di 1.100 posti e un costo totale di gestione di 44 milioni di euro tra il 2018 e il 2021. Tra giugno 2019 e luglio 2021 sono sei i cittadini stranieri che hanno perso la vita mentre scontavano la detenzione amministrativa: dobbiamo eliminare questo buco nero che non fa onore alla nostra società civile.

Non vogliamo dimenticarti, giovane amico.



Il cancello del Cpr di Gradisca d'Isonzo



L'on. Ehm fuori dal cancello del Cpr di Gradisca

INTERVISTA A SERGIO VICINI*

A cura della Redazione

Il Lavoratore Un gravissimo fatto (mortale) ha turbato la vita delle case di riposo qui a Trieste, lo scorso agosto, ma la stampa locale non ne ha praticamente parlato. Rispettando ovviamente la vita privata delle persone coinvolte, puoi raccontarci quello che è successo?

Sergio Vicini (d'ora in poi S.V.) È successo che un'ospite accolta in una casa di riposo a Trieste si è gettata dalla finestra del IV piano dell'edificio ed è deceduta sul colpo. Perché quella finestra non era messa in sicurezza e cioè chiusa a chiave come doveva? La domanda viene spontanea, c'è sicurezza nelle case di riposo? Direi proprio di no! Cronica mancanza di personale, turni massacranti. Questo può creare l'errore, la dimenticanza. Da quello che sappiamo altri fatti, fortunatamente non letali ma con conseguenze pesanti, si sono prodotti in diverse case di riposo

Il Lavoratore Da quanto ci dici, sia nelle case di riposo a gestione pubblica sia in quelle a gestione privata ci sono delle serie carenze di organico: qual è la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori in questi posti?

S.V. Uno degli elementi che si evidenziano, come appena detto, è la mancanza di personale. Personale che più delle volte appartiene a cooperative sociali che devono fare i conti con appalti scellerati della pubblica amministrazione. Gare d'appalto che non tengono conto delle problematiche patologiche degli assistiti, persone ultrasessantacinquenni croniche non autosufficienti o malati di Alzheimer o demenza o psichici. E tutto ricade su lavoratori e lavoratrici con bassi stipendi e sottoposti a richieste sempre pressanti, quantitative e qualitative, pur con organico ridotto.

Il Lavoratore Da tempo tu ti batti per il problema delle "rette": puoi riassumerci il senso e le ragioni della tua lotta?

S.V. Ci sono leggi costituzionali e normative nazionali vigenti in materia sanitaria e socio-sanitaria che non vengono applicate e così, quando i familiari ricorrono per rivendicare i propri diritti, i vari gradi della magistratura ordinaria e amministrativa accolgono il ricorso, dando ragione ai familiari. (vedi articolo a fianco, ndr)

Il Lavoratore Qual è, a proposito delle "rette", la situazione in altre parti d'Italia? C'è qualche città dove la legge dello Stato viene fatta applicare?

S.V. Non ho avuto notizia che altre regioni o comuni applichino le leggi e normative in materia.

Il Lavoratore C'è una parte della politica ufficiale (soprattutto, ma non solo, appartenente alla destra che ora governa Trieste e la nostra Regione) che sembra essere sorda ai problemi dell'assistenza sociale e, più in generale, della sanità:

come possiamo agire, fuori e dentro le istituzioni, per poter costruire una città più giusta e solidale?

S.V. Effettivamente la politica ufficiale, che sia di destra o di sinistra, in questa materia è totalmente assente: non vedono, non sentono e non parlano. Leggi e normative ci sono: facciamole applicare!

*** referente Sportello Aperto Anziani (cell.: 3484744217)**

COMUNI INCOERENTI di Sergio Vicini

I Comuni pretendono che i cittadini osservino leggi e regolamenti, mentre loro risultano inadempienti alle normative nazionali vigenti in materia sanitaria e sociosanitaria. Così, al momento della richiesta di accesso alla struttura di ricovero comunale, obbligano i familiari di persone anziane croniche non autosufficienti o malate di Alzheimer a sottoscrivere impegnativa (contratto ricovero) per integrare la retta, qualora le risorse economiche dell'assistito, commisurate all'ISEE sanitario, non risultino sufficienti a coprire l'intero importo della retta stessa.

Inoltre nel caso l'assistito richieda le prestazioni agevolate sociali, determinate da contributo economico, questo sarà erogato "a titolo di mera anticipazione e che, pertanto, ogni disponibilità reddituale o patrimoniale, presente o futura, deve essere dichiarata e resa disponibile per la copertura della retta o per la restituzione di contributi già anticipati che, se non precedentemente restituiti, andranno a gravare sull'asse ereditario..." (clausola tratta dal sito Rete civica-Anziani: Accoglienza dell'anziano in strutture residenziali comunali). Clausola che, a mio avviso, disattende la Legge n. 833/1978 (artt.1-3-19-53 e 63) istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale e dell'art. 30 della Legge n. 730/1983.

La Suprema Corte di Cassazione con sentenza 4558/12 e 22776/16 aveva chiaramente indicato che la retta, quando siano necessarie prestazioni sanitarie, deve essere a carico del Servizio Sanitario Nazionale, con effetto che il Comune non può rivalersi sul malato o, se questi nel frattempo deceduto, sui suoi parenti.

Da alcune sentenze, emesse dai vari tribunali, si evince che "nessuna rilevanza può, d'altra parte, attribuirsi al fatto che la legge regionale sia di segno contrario, ponendo a carico del malato e dei suoi familiari le spese di ricovero. Trattasi, infatti, di leggi contrarie alla Costituzione e da disapplicare, perché in materia sanitaria vi è una riserva a favore dello Stato, cui compete ai sensi dell'art. 117 della Costituzione italiana, la determinazione dei criteri di spesa. Siamo, infatti, al cospetto di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale".

Pertanto tutte le richieste di pagamento di rette o pagamenti simili, rivolti ai familiari di anziani ultrasessantacinquenni cronici non autosufficienti o malati di Alzheimer ricoverati in strutture istituzionali o private, sono da considerare "ingiustificate" e prive di fondamento giuridico.

PER UNA RIFORMA DELLA COOPERAZIONE

di Gian Luigi Bettoli (candidato per il collegio uninominale di Pordenone e Alto Friuli nelle liste di Unione Popolare)

La cooperazione ha reagito alle crisi di questi anni evidenziando innanzitutto la sua capacità di adattamento, soprattutto tutelando ed anche sviluppando i posti di lavoro nel settore. Dall'altro però si sono accentuati alcuni segnali critici, che rischiano di mettere in discussione il suo carattere di **queste particolari aziende mutualistiche autogestite "senza padroni"**.

A prescindere dalle politiche settoriali (la crisi del settore edilizio e la mancanza di politiche pubbliche della casa hanno portato alla quasi scomparsa di un intero settore cooperativo), **si evidenzia la necessità di interventi rigorosi, a tutela della funzione sociale, prevista dall'art. 45 della Costituzione.**

In primo luogo, **va eliminata la possibilità, ammessa dal Codice civile, di privatizzare le cooperative**, per arrestare quel processo che ha visto importanti grandi aziende "acquistate" dai loro dirigenti. Parimenti, **va risolto un problema storico della cooperazione, cioè la presenza di cooperative "capitalistiche"**, abolendo la figura giuridica della cooperativa "a mutualità non prevalente".

In terzo luogo, per **arrestare il processo di irrigidimento delle burocrazie cooperative**, vanno inserite nell'ordinamento giuridico norme volte a:

- **limitare i mandati degli amministratori**, a favorire la circolazione sistemica dei tecnici e dirigenti delle stesse;

- **rendere trasparenti e pubbliche le informazioni riferite alle retribuzioni e ai compensi degli amministratori e dei gruppi dirigenti e apicali;**

- **ridefinire le materie di competenza degli organi sociali a partire dall'assemblea dei soci** (es. tutti i regolamenti che riguardano rapporto tra soci e cooperativa), i contenuti e le modalità di trasferimento delle informazioni a tutti i soci, unitamente a regole più stringenti riferite alla partecipazione e al voto per delega.

L'esperienza, in pieno sviluppo, della **cooperazione sociale, giuridicamente no profit**, presenta alcuni valori interessanti, che possono essere sviluppati, innanzitutto attraverso le forme di sostegno al settore derivanti dall'art. 45, estendendoli a tutto il mondo cooperativo.

I sostegni alla cooperazione vanno legati, innanzitutto:

- alla **rotazione dei gruppi dirigenti** ed alla promozione dell'**assunzione di giovani e donne;**

- all'inserimento - sia come lavoratori che come soci - di **persone svantaggiate e disabili, seguite dai servizi socio-sanitari pubblici**;

- alla creazione di nuova **cooperazione di comunità**, legata ai piccoli centri abitati ed ai quartieri periferici delle città (a tal proposito, va approvata per legge la definizione di questo nuovo tipo di cooperativa "mista");

- a **forme di retribuzione, materiale ed immateriale, migliorative rispetto ai minimi garantiti dai CCNL**, che debbono essere **non derogabili** (ad es. prevedendo la destinazione vincolata a ristoro, a favore dei soci, di una percentuale degli avanzi di gestione), con la sola esclusione degli stati di crisi aziendali;

12

- alla **promozione di regolamenti innovativi in tema di mutualità interna verso i soci** - lavoratori e utenti - ispirati al principio che «**Le imprese cooperative contribuiscono alla democrazia economica** innanzitutto consentendo ai produttori - lavoratori e piccoli imprenditori - di gestire direttamente e con modalità democratiche le attività produttive in cui sono impegnati, e ai soci utenti di decidere sul tipo di beni e servizi di cui hanno necessità e sulla loro qualità.» (dal documento *"Per un'economia più giusta. La cooperazione come argine delle disuguaglianze e abilitatore di giustizia sociale del Forum disuguaglianze e diversità, p. 10*);

- alla realizzazione di **percorsi formativi qualificanti verso i soci**;

- alla creazione di **percorsi semplificati, e meno onerosi, per la costituzione delle imprese cooperative**, stante il loro ruolo strategico per la coesione sociale dei territori, ostacolato dal fatto che **attualmente è più facile costituire una società di capitali che una cooperativa o un ente no profit**.

Nei vari settori di appalto di servizi, sociali e non sociali, va vietata per legge la possibilità di ribasso dei costi, al di sotto dei prezzi storici, correlati alle modalità organizzative consuete dei servizi (per impedire il dumping sociale a scapito dei lavoratori).

Vanno superate le attuali contraddizioni del Welfare pubblico, che utilizza sistematicamente la cooperazione sociale ed il volontariato come strumenti di ribasso incontrollato dei costi e di controllo illegale sul personale delle esternalizzazioni. Gli affidamenti debbono basarsi sul principio della **coprogrammazione e coprogettazione**, sul perseguimento della **parità salariale tra personale pubblico e degli appaltatori**, sull'**esclusione di ogni tipologia di intermediazione di manodopera mascherata dall'appalto**.

Infine, con riferimento sia alla cooperazione sociale che al pubblico impiego nell'area del welfare, **va promossa la formazione straordinaria di centinaia di migliaia di operatori socio-sanitari** (medici, infermieri, educatori, OSS, ecc.) attualmente carenti, attraverso il finanziamento alle università ed alla formazione professionale.

TRIESTE: SEI ANNI SENZA PISCINA TERAPEUTICA

a cura della redazione

Il 23 agosto presso il bar Rex si è svolta conferenza stampa del Coordinamento Nuova Piscina Terapeutica. Ha introdotto Federica Verin, a nome del Coordinamento. Dopo 3 anni di inutili dibattiti e lentezze, il Comune aveva chiesto, in data 29 luglio 2022, un parere al Coordinamento che il 12 agosto ha presentato un progetto dettagliato su come potrà essere la piscina terapeutica. Però almeno altri 3 anni saranno necessari per il completamento dei lavori: in totale, e nel migliore dei casi, Trieste sarà restata senza piscina terapeutica per 6 anni. Chiare, a nostro parere, le responsabilità della giunta Dipiazza, clamorosamente assente alla conferenza: né il Sindaco, né un solo assessore e nemmeno un/una consigliere comunale). Nel progetto, tre punti vengono messi in evidenza da Verin: 1) piena accessibilità, comfort e sicurezza (necessità di sollevatori, rampe adeguate, scalinate, porte automatiche, piastrelle antisdrucciolo, etc.) e una comunicazione efficace alle/agli utenti (cartelli chiari, etc.); 2) ridurre i costi sociali (fruizione attraverso due sistemi, convenzionato e cosiddetto "libero": la relatrice ha più volte insistito sul mantenimento delle tariffe pre-crollo e pre-pandemia - prezzi calmierati); 3) qualità dell'offerta. A questo proposito il progetto prevede una costruzione di due piani: uno superiore per uffici, palestre e parte ambulatoriale; e un piano terra con piscine e 4 vasche: vasca terapeutica; vasca paralimpica; vasca riabilitativa; vasca per disabilità di tipo neurologico, SLA etc. (molto precisi e appassionati alcuni interventi dal pubblico che hanno portato l'attenzione sui malati fibromialgici e sulla necessità di convenzioni provvisorie, in attesa della ri-costruzione), le prime tre con acqua di mare calda e la quarta con acqua di mare fredda. Si pensa anche a una zona riposo; a una sala convegni per poter sviluppare la ricerca medico-scientifica. Molto importante l'aver previsto l'inserimento lavorativo di persone con disabilità (non solo borse lavoro, ma assunzioni). Certo, vi è una chiara necessità di investimenti: il Comune ha parlato di 5 milioni, di cui almeno 800.000 se ne andranno subito per l'eliminazione delle macerie. Gli investimenti previsti sono largamente insufficienti. L'intervento di Laterza (unico consigliere comunale presente) di Adesso Trieste, è netto: i soldi ci sono, c'è un avanzo di bilancio in conto capitale assai cospicuo, che può essere investito nella piscina terapeutica (almeno 10 milioni a disposizione). AT condurrà una lotta su questo nella prossima discussione in commissione bilancio. Rifondazione Comunista, presente alla conferenza, appoggia per intero queste richieste. Ci sono poi stati molti interventi, tutti molto validi, da cui è emersa una brillante intelligenza politica, oltre a una potente carica umana. Sono presenti anche alcuni imprenditori pronti ad assumersi parte degli oneri di ri-costruzione. Presente anche la dott. Lucia Starace Cattonaro, Presidente del Centro Studi Ceresdonne FVG, in rappresentanza di un folto gruppo di abituali frequentatori dello Stabilimento balneare Ausonia di Trieste e del gruppo chat "Piscina anni 60-70" a cui sono iscritti ex e attuali atleti del nuoto e della pallanuoto di Trieste formati nelle fila delle storiche società Edera e Triestina. La presidente di Ceresdonne ha comunicato il prossimo lancio online di una Petizione in cui i firmatari chiedono il ripristino

della Piscina olimpionica del Bagno Ausonia di Trieste, inagibile dal 2019 a seguito del crollo di una passerella a monte dell'impianto e il rilancio come Centro benessere marittimo dello Stabilimento balneare Ausonia con la riattivazione di tutte le attività di "Spazio Energia vitale" sospese nel periodo pandemico.

Un membro del Coordinamento Nuova Piscina Terapeutica ha infine detto che "non ci sono più alibi per il Comune". Ottimo, ne siamo convinti anche noi! Lo stesso ha aggiunto che "per fortuna nessuno è morto nel crollo del tetto della piscina, ma molti sono morti dopo, privati di cure salvavita..." Una denuncia che dovrebbe far tremare di vergogna gli attuali decisori politici.

Ambiente ed energia...



Comunicato di Rifondazione Comunista – Trieste: contro il raddoppio della centrale nucleare di Krško

Leggiamo dai media locali che il raddoppio della centrale nucleare di Krško è previsto "con l'acciaio dell'Italia (...) in cambio di fornitura di energia elettrica completamente rinnovabile e a prezzi competitivi". La notizia ci lascia sgomenti. L'attuale crisi bellica non giustifica il ricorso a una fonte energetica, quella nucleare, che non è sicura sotto ogni aspetto, né è compatibile con qualsiasi politica ambientalistica degna di questo nome. Siamo convinti che a Krško, come scrivemmo sul *Lavoratore* a firma di Andrea Wehrenfennig, "non è possibile prolungare per altri vent'anni la centrale esistente e costruirne una nuova sempre nella stessa area, raddoppiando il rischio di un incidente rilevante e un possibile disastro nucleare dovuto alla presenza della centrale, costruita nel 1983, in piena zona sismica, nelle immediate vicinanze di tre faglie attive, e il cui contenitore del reattore non sarebbe in grado di resistere a un terremoto distruttivo (il più recente è avvenuto nel non tanto lontano 1917)." Ci sembra assurdo, anche viste le considerazioni di alcuni geologi/sismologi, andare avanti su una strada pericolosissima. Faremo di tutto per impedire quello che a Rifondazione Comunista, come a moltissime associazioni in difesa dell'ambiente e alla maggior parte dei cittadini e delle cittadine, sembra un ritorno a un passato che pensavamo sepolto per sempre. Lavoriamo piuttosto sul fotovoltaico, sulle comunità energetiche, sul risparmio. E sulla diplomazia affinché faccia terminare l'aggressione russa in Ucraina e le altre guerre intercapitalistiche e contro i popoli che anche l'Occidente foraggia generosamente.

Come si realizza una Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale sul territorio.

a cura di Lino Santoro

Esistono molti documenti su come si realizza una Comunità energetica, però lo studio di Legambiente cui ci siamo riferiti è un riferimento completo e concreto. Per Legambiente (*Tutti i segreti per un'energia condivisa e solidale* 2022) il tema di essere comunità è potente e la solidarietà che lega i componenti la comunità è una visione originale e innovativa a elevata ricaduta sociale. Presuppone che vi sia una forte

integrazione fra i membri della comunità in cui l'interesse collettivo e la promozione della solidarietà è il leit motiv dominante.

Parlare di comunità è superare le identità individuali per ritrovarsi in un percorso comune di condivisione dei bisogni di ciascuno: uguali diritti e doveri condivisi in un vincolo solidale con il fine di un bene comune, incremento della partecipazione valorizzando le risorse umane dei componenti la comunità.

Sempre secondo Legambiente la realizzazione di una comunità energetica passa attraverso varie fasi, tutti i passaggi sono caratterizzati da complessità di vario tipo e ordine, ma l'obiettivo è quello di offrire vantaggi e opportunità a quanti più soggetti, in particolare a quelli socialmente marginali.

Prima fase: è necessario partire con un progetto preciso, individuando un primo gruppo di soggetti interessati, gli obiettivi che si intendono raggiungere e il territorio in cui si intende realizzare la Comunità energetica rinnovabile e solidale, o al minimo di Autoconsumo collettivo. Il gruppo che dovrebbe realizzare la Comunità è formato da cittadini, da una pubblica amministrazione, da un ente territoriale, da una PMI o da un mix di queste componenti.

La seconda fase consiste nella definizione di un progetto preliminare, che consiste nelle sue finalità, nel definire l'area in cui si deve realizzare, e che contiene in un modello economico della comunità, individua le ricadute sociali solidali e ambientali, studia quale possa essere il possibile territorio interessato alla realizzazione degli impianti, attraverso una pianificazione partecipata.

Sempre secondo Legambiente il progetto preliminare dovrebbe individuare almeno cinque punti essenziali.

Il primo è il contesto sociodemografico, che serve a identificare le caratteristiche della comunità per individuare le prime macroaree di interesse da esplorare successivamente nel massimo dettaglio.

Il secondo punto è l'analisi del contesto territoriale per individuare quelle realtà che già operano nell'utilizzo di buone pratiche nell'uso di risorse rinnovabili. Vanno mappati i bisogni della comunità in ambito economico, sanitario e sociale per avere un quadro della realtà in cui realizzare la comunità energetica. La conoscenza dell'ambiente in cui inserire il progetto è l'elemento chiave per definire le modalità d'intervento. Vanno individuati i punti di forza e di debolezza dell'organizzazione che deve realizzare il progetto. E per ultimo conoscere in modo preciso i vincoli e le opportunità dello stesso contesto.

Il terzo punto da attivare è una ricerca-azione partecipata sinergica per permettere alla comunità di diventare attore creativo. Questo processo deve evolvere in una progettazione partecipata delle attività per garantire il collegamento fra i diversi livelli d'intervento. La pianificazione e la programmazione degli interventi che rispondono agli interessi della collettività si attuano con la concertazione e il coinvolgimento attivo delle diversità di tutti i soggetti attraverso un'indagine esplorativa che possa permettere di raccogliere dati mediante questionari e interviste.

Il quarto punto consiste nella mappatura delle realtà già attive sul territorio. In ogni ambito territoriale sono presenti associazioni, cooperative, attività artigianali, piccole e medie imprese, enti territoriali, imprese sociali, gruppi sportivi, parrocchie, attività culturali, sindacati, circoli politici oltre che istituti scolastici e università, che rappresentano una rete

di interessi diversi ma anche comuni che arricchiscono i rapporti solidali. Mappare queste realtà e confrontarsi con queste sull'utilità delle Comunità energetiche permette di avere un quadro della popolazione con cui immaginare, in alcuni ambiti, di poter realizzare il progetto.

Il quinto punto è l'avvio di percorsi di educazione e sensibilizzazione che passa attraverso la mappatura delle realtà territoriali con cui è già stato realizzato il confronto finalizzato alla concretizzazione del progetto. Le diverse realtà territoriali possono permettere di avviare all'interno dei loro ambienti i percorsi di educazione e sensibilizzazione. Tali attività dovrebbero prevedere momenti di progettazione partecipata con l'obiettivo di rafforzare il senso di comunità.

La terza fase viene avviata a conclusione del progetto preliminare e consiste nella campagna di comunicazione finalizzata alla raccolta delle possibili prime adesioni di soggetti interessati a partecipare alla realizzazione della Comunità energetica per identificarne anche il ruolo di produttori, di consumatori o di *prosumer* (produttori e consumatori). Gli impianti di produzione possono appartenere ai soggetti che fanno parte della comunità ma anche di terzi. Le comunità sono entità aperte che permettono entrate e uscite in base a regole precise definite all'atto della costituzione.

La quarta fase implica il passaggio allo studio di fattibilità, definiti i ruoli e le adesioni e le superfici idonee alla realizzazione degli impianti. Lo studio costituisce l'analisi preliminare condotta da esperti del settore in collaborazione con i partecipanti al fine di verificare la sostenibilità economica e sociale del progetto. Sono necessari alcuni strumenti.

Se si intende realizzare una Comunità Energetica Rinnovabile si deve avere la conferma dal distributore locale della presenza della cabina primaria di trasformazione dell'energia elettrica. Va verificata la presenza dei contatori 2G per procedere con l'analisi dei consumi per ogni utente partecipante alla Comunità, per verificare le dimensioni degli impianti da realizzare per garantire l'equilibrio fra produzione e consumo. Per dimensionare opportunamente gli impianti di produzione e di stoccaggio è opportuno contare su utenze diverse che utilizzano in diverse fasce orarie l'energia prodotta per massimizzare l'autoconsumo e gli incentivi. Segue la definizione del modello da utilizzare in base ai diversi consumi e alla produttività degli impianti. Vanno infine definiti i ruoli dei singoli partecipanti al fine di gestire correttamente la Comunità e di tutelare i diritti degli utenti attraverso la sottoscrizione di regole precise.

Lo studio di fattibilità definisce il modello di produzione di distribuzione e i sistemi tecnologici necessari per il controllo della produzione e dei consumi di energia.

La quinta fase consiste nella costituzione legale della Comunità, che segue lo studio di fattibilità. È un passaggio molto delicato che va fatto nello studio di un commercialista nel caso di associazioni non riconosciute, o in quello di un notaio per le associazioni riconosciute come fondazioni, cooperative, società benefit o imprese sociali. È opportuno che in questa fase si faccia affidamento su un consulente legale o commerciale che segua le pratiche di costituzione, individuandolo, se possibile, internamente ai membri della comunità, anche nella fase di stesura del bilancio sociale.

Per l'Autoconsumo collettivo il ruolo di soggetto giuridico di riferimento è svolto dall'amministrazione condominiale.

Nella fase sei si passa alla realizzazione dell'impianto di energia rinnovabile. Per accedere agli incentivi GSE di cui

si è parlato nella prima parte, gli impianti devono essere successivi alla legge Milleproroghe e in seguito alla d.lgs. 119/2021 di recepimento della direttiva UE del 2018 ma con il limite dell'obiettivo nazionale del 30% di rinnovabili. Quelli precedenti possono entrare nelle Comunità energetiche con il limite del 30% della potenza complessiva.

Le Comunità energetiche si possono sviluppare solo su fonti rinnovabili non fossili (energia eolica, solare termico e fotovoltaico, geotermico, biomassa, biogas etc.).

Con la fase sette si conclude l'itinerario che porta alla costituzione della Comunità Energetica. Bisogna accedere al portale del GSE (area clienti). Bisogna registrare sul portale Gaudi di Terna gli impianti di energia rinnovabile, registrare i dati del Referente, che è colui che rappresenta la Comunità Energetica o l'Autoconsumo nei rapporti con il GSE. L'accesso è svolto per via telematica, il Referente deve registrarsi sul Portale informatico GSE, su un modulo dedicato. Il GSE valuta la richiesta entro 90 giorni. Nel portale il parere del GSE può esprimersi positivamente, richiedere integrazioni, o rigettare la richiesta con motivazioni.

Storia e cultura...



PER ALMA VIVODA

riceviamo dalle associazioni organizzatrici e volontari pubblichiamo

Sabato 10 settembre 2022 presso il monumento dedicato ad Alma Vivoda (ingresso del Bosco Farneto dal lato di via Pindemonte) si è svolta una partecipata manifestazione per stigmatizzare l'atto vandalico che ha visto danneggiato con le fiamme il manufatto che ricorda la prima partigiana combattente caduta nella lotta di Liberazione in Italia.

Dopo l'introduzione di Luciano Ferluga, a nome del Comitato Pace e Convivenza "Danilo Dolci" (promotore dell'evento cui hanno aderito anche il Coro Sociale di Trieste, l'Associazione culturale "Tina Modotti", l'ANPI e Salaam Ragazzi dell'Olivo), che ha ricordato la necessità di coltivare la memoria storica nelle scuole e la proposta di dedicare ad Alma Vivoda un tratto di strada nei pressi di via Pindemonte, luogo del tragico evento, ha preso la parola la storica Claudia Cernigoi che ha riassunto la biografia di Alma Vivoda e le circostanze della sua uccisione, ad opera di un carabiniere che per questo atto ha ricevuto, nel 1958 (quindi non dallo stato fascista ma dalla Repubblica "nata dalla Resistenza") una medaglia di bronzo. Sono poi intervenuti Mirta Čok (a nome dell'ANPI), che ha evidenziato la peculiarità della Resistenza condotta dalle donne come Alma Vivoda e Laura Petracco; la consigliera comunale Alessandra Ricchetti che ha ricordato la necessità di difendere la memoria antifascista e la Costituzione italiana; Pierpaolo Brovedani, a nome del Comitato Difesa della Costituzione, che ha stigmatizzato come a Trieste esistano intitolazioni a fascisti come Mario Granbassi e neofascisti come Almerigo Grilz, mentre latita la toponomastica della Re-

sistenza. Si sono poi susseguiti interventi musicali del Coro Sociale di Trieste che ha eseguito le canzoni "La mula" (inno della Brigata triestina), "Fischia il vento" e "Bilečanka".



Articolo de "Il Lavoratore" per l'ottavo anniversario della morte di Alma Vivoda (foto d'archivio)



Il monumento vandalizzato, foto di Sharon Edwards

Un incontro con Playback Theatre a San Giacomo

di Adriana Giacchetti

È difficile spiegare cosa significhi partecipare a un incontro di Playback Theatre, forma di teatro sociale nata negli USA negli anni '70 del secolo scorso. È un'esperienza di condivisione emotiva, in cui ridi, ti commuovi, sogni, ti viene il magone... Ogni volta è diversa, perché non c'è un copione prestabilito. Gli attori e le attrici in scena, con corpo e voce, "semplicemente" restituiscono ciò che le persone presenti nel pubblico decidono di raccontare.

Teatro di improvvisazione? Anche. Ma c'è molto di più.

Mercoledì 24 agosto in Piazza Puecher, grazie all'organizzazione di Campo libero, una rete autogestita e solidale di realtà che gravitano nel quartiere di San Giacomo a Trieste, si è svolta una serata con Playback Theatre FVG.

Piazzetta defilata rispetto all'arteria principale del rione, sedie portate in piazza dalle organizzatrici e da alcune persone ormai abituate a portare la propria da casa. In tutto circa 120 persone, attente e curiose.

Teatro interattivo? Anche. Ma non quello che ti fa venire l'ansia perché l'attore si fa grande in scena e prende di mira qualcuno della platea fino a spolarlo; il pubblico si sgancia e il malcapitato non dimenticherà mai il disagio provato. No, qui c'è Isabella Pegin, la conduttrice di Playback Theatre FVG, curriculum artistico come un lenzuolo (vale la pena leggerlo), che coordina attrici, attori e musicista sulla scena. E interagisce col pubblico, con delicatezza, con un'attenzione che mette subito a proprio agio chi mai avrebbe pensato di raccontare in una piazza un episodio della propria vita, davanti a tanti sconosciuti. Isabella ascolta, pone qualche domanda per avere più immagini e suggestioni, e con rapidità fulminea suggerisce al gruppo una formula con cui riproporre in scena quanto appena ascoltato.

Tecnica precisa e abbondante per tutte e tutti, e tanta umanità. Perché ciò che viene raccolto non viene mai giudicato: è una restituzione appunto. L'assenza di giudizio si dilata a tutto il pubblico. Questa è la magia del PT, permettere alle persone di stare assieme per un'ora, poco più, abbandonando il costante indice puntato contro qualcuno o contro l'universo, che mediamente caratterizza il nostro vivere sociale.

Racconti intimi, ricordi d'infanzia a rincorrere piccioni, d'attesa di cibi prelibati portati nel cartoccio dalle mani di un padre, di immigrazione faticosa e di rinascita, di pacchi di farina che entrano ed escono dalla finestra, di alberi tagliati dall'amministrazione comunale che prima di morire ricevono l'abbraccio di chi li ha amati e ha tentato invano di proteggerli... e tanto altro. Racconti e ricordi legati al quartiere, come richiesto a inizio serata. E anche quando quell'indice puntato si rialza nel racconto di una spettatrice, non convince fino in fondo, non trascina nel giudizio, piuttosto evidenzia una difficoltà a lasciar andare gli eventi del passato e a vivere i cambiamenti interni ed esterni.

Tutto ciò che viene raccontato viene rinarrato e restituito in pochi minuti, con gesti a volte ribattuti, parole chiave, corpi

in cena che formano temporanee sculture vibranti di vita, dove tutto ha dignità, tutto ha diritto ad essere onorato e riconosciuto. Altra magia: l'esperienza vissuta con Playback Theatre FVG dimostra che il valore del racconto è in primis il raccontare, il creare cerchio d'accoglienza, l'apparentemente semplice tessitura di quei fili invisibili che formano la rete tesa a sostenere tutte le persone presenti, indipendentemente dal ruolo giocato in piazza. La serata si conclude, Isabella chiude il microfono, il musicista ripone i propri strumenti, attrici e attori si fermano, il faro viene spento... ma la piazza rimane vibrante di voci. Il pubblico continua a parlare, a raccontare, a commentare, gustando la temporanea comunità.

16 <https://www.facebook.com/Movingsoulplaybacktheatre/>

.....
L'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus ha fortemente limitato l'attività di autofinanziamento delle nostre attività. Invitiamo pertanto tutti ad un impegno straordinario di sottoscrizione per il Partito, per il Lavoratore, per i Circoli.

per le sottoscrizioni pro PRC si può fare un bonifico,
oppure rivolgersi ai responsabili dei Circoli:
IBAN IT06X0103002205000061110316

TESSERAMENTO PRC

Ripartiamo iscrivendoci al Partito, il modo migliore
per far sentire la propria voce, proponendo nuovi
spazi di azione, aprendo nuove iniziative di intervento.



Dal Nazionale...

Unione Popolare: a Ghedi, Aviano e Monte S. Cosimo per il disarmo nucleare. Fuori le atomiche dall'Italia

Il ceto politico di centro destra e finta sinistra che va da Letta a Meloni passando per Conte, Salvini, Berlusconi, Calenda e Renzi ci ha trascinato di fatto in una guerra tra superpotenze.

Per tirarci fuori da questo confronto che rischia di sfociare in una escalation nucleare e che sta già colpendo classi lavoratrici e imprese con le sue conseguenze economiche Unione Popolare ha messo a punto un'agenda pacifista che punta alla distensione, al disarmo e alla cooperazione coerente con il ripudio della guerra sancito dall'articolo 11.

Sabato 17 settembre, dalle 14.30, siamo stati in presidio con altre organizzazioni pacifiste all'esterno delle basi di Ghedi (BS) e Aviano (PN) per esigere la firma immediata da parte dell'Italia del trattato ONU per la messa al bando delle armi nucleari TPN, la restituzione agli Stati Uniti delle decine e decine di bombe atomiche custodite nelle due basi, lo stop immediato dell'addestramento dei nostri piloti al bombardamento nucleare e l'uscita definitiva dal programma di condivisione nucleare della NATO.

In Abruzzo Maurizio Acerbo, segretario nazionale di Rifondazione e capolista di Unione Popolare con de Magistris, ha partecipato alle 11.00 alla manifestazione pacifista per la riconversione per la protezione civile del deposito militare di Monte San Cosimo (Aq).

Il protagonismo atomico del nostro Paese, tanto più nella situazione attuale, è una seria minaccia alla nostra sicurezza perché ci trasforma nostro malgrado in obiettivi strategici per nemici che non sono i nostri. L'Italia

L'Italia non ha nemici e non ne ha bisogno. Il nostro Paese può e deve togliersi il guinzaglio che lega la sua politica estera ai guerrafondai statunitensi ed europei per diventare protagonista di politiche di distensione, disarmo e cooperazione.

Fuori le atomiche dall'Italia!

Fuori l'Italia dalla nuova guerra fredda!

No all'aggressione russa in Ucraina!

No all'invio di armi e taglio drastico delle spese militari!

Unione Popolare con de Magistris

SEGUITECI SUL NOSTRO BLOG:

<https://www.lavoratore1895.it/>

L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratoreprc@gmail.com

inviare contributi, commenti, note per la pubblicazione